



chi **siamo**,
cosa **vogliamo**



"Se vuoi la pace, prepara la rivoluzione"

Karl Liebknecht

Partito Comunista dei Lavoratori
chi **siamo**, cosa **vogliamo**

indice

chi siamo , cosa vogliamo	3
la regressione storica che investe il mondo	4
l'utopia del riformismo	6
la rivoluzione socialista quale unica soluzione progressiva	9
ricostruire la coscienza della classe lavoratrice	11
l'esigenza dei partiti d'avanguardia	13
per una nuova internazionale rivoluzionaria	15
il caso italiano . la compromissione delle sinistre , l'avanzata delle destre	19
una classe lavoratrice senza rappresentanza	21
per un partito indipendente della classe lavoratrice	23
per il rilancio di una vera opposizione di classe e di massa . per una vertenza generale del mondo del lavoro, dei precari e dei disoccupati	24

per una svolta radicale delle forme di lotta	26
per una battaglia anticapitalista in tutti i movimenti di emancipazione e liberazione	28
è il capitalismo ad essere " incompatibile ". per una europa dei lavoratori e delle lavoratrici	30
per un governo dei lavoratori e delle lavoratrici	32
per un partito rivoluzionario	35
per la costruzione del partito comunista dei lavoratori , sezione italiana della lis	37

Facebook: **/PCLavoratori**

Instagram: **@pclavoratori**

Telegram: **@pclavoratori**

TikTok: **@pclavoratori**

e-mail: **info@pclavoratori.it**

web: **pclavoratori.it / lis-isl.org**

sede legale: **Partito Comunista dei Lavoratori**
Via M. Pichi 1, 20143, Milano

grafica, layout, illustrazione:
Alessio Ollargiu Piras



chi **siamo**, cosa **vogliamo**

Ci battiamo contro il capitalismo dalla parte dei lavoratori delle lavoratrici. Per un ordine nuovo della società umana in cui a comandare non sia come oggi una piccola minoranza di capitalisti, grandi azionisti, banchieri e manager, ma la maggioranza della società stessa, a partire da chi produce la ricchezza. È l'ordine che chiamiamo socialismo. Solo una rivoluzione sociale può realizzare quest'ordine nuovo. Portare la coscienza di questa necessità è la ragione del nostro partito, del suo impegno quotidiano, del suo lavoro controcorrente tra i lavoratori, i giovani, le donne, e tutti i settori oppressi della società. Sul piano nazionale come sul piano internazionale. Con il programma e l'azione della Lega Internazionale Socialista (LIS), di cui il PCL è sezione nazionale.

la regressione storica che investe il mondo

Trentacinque anni fa crollò l'Unione Sovietica. Quella burocrazia parassitaria staliniana che aveva tradito e distrutto il bolscevismo – con l'annientamento negli anni '30 della maggioranza dei militanti della rivoluzione d'Ottobre e della totalità dei suoi principali dirigenti – si convertì alla fine al capitalismo. I vecchi burocrati stalinisti si trasformarono in una nuova classe di azionisti, proprio come Trotsky aveva previsto.

Tutta la borghesia internazionale presentò tale evento come la vittoria definitiva del capitalismo. **Ovunque si annunciò con grande squillo di trombe una nuova era di pace, di prosperità e di progresso.**

Ma il mondo è andato in direzione opposta. Il crollo dell'Urss e la nuova globalizzazione capitalistica hanno trascinato con sé una regressione storica di ampia portata. I diritti del lavoro sono colpiti ovunque. *Le conquiste sociali del dopoguerra, specie in Europa, vengono progressivamente smantellate. L'ambiente naturale è oggetto di saccheggio come mai in passato, con una alterazione climatica ormai fuori controllo e l'insorgere di nuove pandemie.*

Grandi crisi recessive internazionali (prima nel 2008, poi nel 2020) hanno generato nuove sofferenze sociali, con altre decine di milioni di disoccupati e nuovi effetti di impoverimento massa. Si accentua ovunque la natura parassitaria del capitalismo. Il ricorso massiccio delle grandi imprese al riacquisto delle proprie azioni (*buy back*) per

gonfiare i dividendi ne è lo specchio. La stessa ripresa economica post-COVID si è retta su una nuova impennata del debito pubblico degli Stati che vendono titoli alle banche in cambio di interessi, per girare il ricavato ai capitalisti: un'operazione caricata sulle spalle dei salariati.

Non solo. La restaurazione capitalista prima in Russia e poi in Cina ha prodotto nuove potenze imperialiste, e nuove imponenti contraddizioni mondiali. I vecchi imperialismi Nato hanno cercato di capitalizzare a proprio vantaggio la fine dell'Urss espandendo i propri confini. Il nuovi imperialismi russo e cinese, a loro volta, puntano ad allargare il proprio spazio. La risultante è una nuova lotta a coltello per la spartizione del globo tra vecchie e nuove potenze, con un ciclo di nuove guerre d'invasione, in Iraq, Serbia, Afghanistan, Ucraina. In particolare la contesa centrale tra Usa e Cina per l'egemonia spinge la gigantesca corsa agli armamenti che minaccia in prospettiva un terzo conflitto mondiale. L'ascesa di Trump ai vertici degli Usa è parte di questo scenario generale. La sua idea di negoziare la suddivisione del mondo fra grandi potenze (Usa, Russia, Cina) e le rispettive aree imperiali seppellisce ogni finzione diplomatica, rispolvera la politica di potenza come unica legge, legittima il ritorno del colonialismo. La barbarie coloniale genocida dello Stato sionista in Palestina ne è lo specchio più orrendo, con il sostegno o la complicità di tutti gli imperialismi, vecchi e nuovi. La pirateria coloniale dell'imperialismo Usa in Venezuela è un ulteriore capitolo del nuovo scenario mondiale.

Quanto agli imperialismi europei, stretti nella morsa tra Usa e Cina, accentuano il proprio declino, nonostante gli sforzi della loro Unione. I loro grandi piani di riarmo, a carico dei salariati, sono il tentativo di recuperare potere negoziale per sedere al tavolo della spartizione del mondo, in risposta alla svolta di Trump e alla crisi dell'asse transatlantico. Intanto grandi masse umane in Africa ed Asia migrano dalle proprie terre per fuggire alla fame, alle guerre, alle devastazioni climatiche, alle persecuzioni razziali.

La responsabilità di tutto questo non sta come vorrebbero “i riformisti” nelle politiche liberiste o nell'insufficiente impegno della diplomazia di “pace”. Sta nella natura strutturale del capitalismo e nella fase storica della sua decadenza.

l'utopia del **riformismo**

L'idea di una possibile riforma “sociale”, “ecologica”, “pacifica” del capitalismo è tanto più oggi una totale utopia. Lo spazio storico del riformismo fu consentito nel dopoguerra dal boom economico della ricostruzione e dal contrappeso dell'Urss. Nonostante lo stalinismo, la presenza stessa dell'Urss, quale eredità materiale della Rivoluzione d'ottobre (con la proprietà statale dei mezzi di produzione e l'economia pianificata) aveva indotto le classi borghesi, in particolare in Europa, a concedere riforme per evitare una rivoluzione; aveva congelato le contraddizioni tra le potenze imperialistiche nella comune contrapposizione al Patto di Varsavia; aveva favorito vasti movimenti anti-coloniali e antimperialisti nelle nazioni oppresse dell'Asia e dell'Africa. Nel complesso aveva generato, seppur in forma contraddittoria, una spinta propulsiva e progressiva. Per questa stessa ragione il crollo dell'Urss, ha ricacciato la storia all'indietro, scoperciando un grande vaso di Pandora. I vecchi equilibri sociali e internazionali sono saltati. **L'alternativa di prospettiva storica è più che mai tra rivoluzione e reazione. Tra rivoluzione e tendenza alla guerra.**

Prova ne sia che le esigenze più elementari del genere umano – sociali, ecologiche, di pace – si rivelano incompatibili tanto più oggi con l'ordine capitalistico della società. Le domande di aumento dei salari e di contrasto dello sfruttamento cozzano con una concorrenza globale tra i capitalisti e i loro Stati che schiaccia i salari verso il basso e precarizza la condizione di vita e di lavoro. La domanda di investimento nella sanità, nell'istruzione, nel risanamento dell'ambiente

cozza con la riduzione generale della tassazione dei capitalisti, quale voce della nuova concorrenza internazionale. Il conseguente ricorso di tutti i governi all'indebitamento pubblico gonfia il portafoglio delle banche a spese delle prestazioni sociali e delle cure ambientali: il massacro dei sistemi sanitari evidenziato dal Covid è sotto gli occhi di tutti, col suo carico di vittime e di dolore.

Le grandi masse femminili sono le prime vittime dell'arretramento sociale. Sul fronte del lavoro, nella condizione sempre più diffusa di precarietà e ricattabilità. Sul versante dell'economia domestica e di cura dove milioni di donne sono chiamate a farsi carico dei tagli agli asili nido, all'assistenza agli anziani, al servizio sanitario pubblico, alle persone disabili. Sul versante dei diritti democratici, dove la ventata reazionaria nelle stesse "democrazie" dell'Occidente, in America e in Europa, chiama in causa conquiste storiche del movimento delle donne, come il diritto all'aborto, e promuove crociate contro i LGBT e le loro rivendicazioni. A maggior ragione i diritti più elementari delle donne e delle minoranze sessualmente oppresse sono calpestati e negati presso regimi dispotici di varia osservanza religiosa, dalla Russia all'Iran, e in tanta parte dei paesi semicoloniali dell'Africa e dell'Asia. Globalmente tutte le rivendicazioni di emancipazione e liberazione di metà del genere umano cozzano più che mai con l'attuale ordine del mondo.

Lo stesso vale per il contrasto del cambiamento climatico. La domanda di riconversione energetica si scontra con la proprietà dei grandi monopoli dell'industria fossile, con il massiccio coinvolgimento delle banche nel loro azionariato, con la montagna di sussidi pubblici di cui godono, con la concorrenza spietata tra vecchi e nuovi imperialismi per il controllo delle nuove materie prime. Basti pensare al contrasto tra Usa, Europa, Cina per il controllo delle batterie elettriche. Mentre la corsa agli armamenti è ad un tempo grande fattore inquinante e taglio di spesa per l'ambiente. Il risultato è che i piani di raffreddamento del pianeta restano lettera morta, le riconversioni produttive rallentano e/o vengono scaricate sui salariati, la lotta per il controllo di litio, cobalto e "terre rare" infiamma la corsa alla conquista dell'Africa da parte delle grandi potenze spesso generando nuovi disastri ambientali. *Un capitalismo "verde" è più che mai una contraddizione in termini.*

Non va diversamente per l'aspirazione alla pace e per le domande di liberazione dei popoli oppressi. I diritti nazionali del popolo palestinese, del popolo curdo, del popolo ucraino, delle popolazioni oppresse dell'Africa, dell'Asia, e dell'America Latina sono ostaggio più che mai delle potenze imperialiste, vecchie e nuove. Della loro competizione, dei loro negoziati di "pace". Il cosiddetto "piano di pace" di Trump in Medio Oriente calpesta una volta di più i diritti di autodeterminazione della Palestina. L'Ucraina è oggetto di spartizione tra l'imperialismo russo invasore, con le sue annessioni, e gli imperialismi Nato con i loro ricatti. Il contenzioso su Taiwan e il controllo del Mar cinese meridionale disegna la possibile frontiera di un nuovo e più terribile conflitto. Mentre il Venezuela è minacciato e aggredito dall'imperialismo Usa nel nome dell'"America agli Americani". *La rivendicazione riformista di "un mondo multipolare" quale "nuova architettura di pace" rovescia dunque i termini del problema. Proprio il moltiplicarsi dei poli imperialisti, quale conseguenza della restaurazione capitalista in Russia e in Cina, moltiplica le fonti di oppressione nazionale e di guerra. Un capitalismo "di pace", "rispettoso dei popoli", è tanto più oggi un sogno irrealizzabile.*

la rivoluzione **socialista** quale **unica soluzione progressiva**

L'irrazionalità del capitalismo è sottolineata dalla contraddizione sempre più ampia tra le potenzialità di liberazione consentite dalla scienza e dalla tecnica e la deriva attuale del mondo. Gli sviluppi della tecnica e della scienza contengono un potenziale di progresso sconosciuto ad ogni epoca precedente. L'incremento di produttività incorporato alla tecnica (robotica, informatica, intelligenza artificiale) consentirebbe una riduzione progressiva dell'orario di lavoro, una distribuzione fra tutti del lavoro esistente, una liberazione del tempo di vita da dedicare allo svago, alla cultura, alla gestione collettiva degli affari pubblici. Grandi risorse del sapere scientifico e della ricerca potrebbero essere investite nella lotta contro il cancro, in uno sviluppo concentrato e pianificato di nuove fonti di energia, che solo può consentire la salvezza dell'ecosistema. Le potenzialità della produzione alimentare consentirebbero di sfamare ampiamente la popolazione mondiale, ed anche di riorganizzare per molti aspetti l'alimentazione umana nel rispetto di altre specie viventi. La scienza e la tecnologia non sono mai state neutrali, né oggi lo sono meno: esse incorporano sempre rapporti sociali di produzione, interessi materiali e priorità di classe. Nel capitalismo, la tecnica non si sviluppa in funzione dei bisogni sociali ma della valorizzazione del capitale, e per questo viene piegata sistematicamente al controllo, alla sorveglianza, alla guerra, all'intensificazione dello sfruttamento. L'intelligenza artificiale, la digitalizzazione, la robotica non sono "buone" o "cattive" in sé: diventano strumenti di emancipazione solo se strappate al comando del profitto e ricondotte a una pianificazione democratica

sotto il controllo dei produttori associati. Parlare di neutralità della tecnica serve solo a occultare il fatto che oggi essa è governata dai consigli di amministrazione e dai generali, non dalla società.

Ma dentro la cornice del capitalismo e dell'imperialismo tutte queste potenzialità non solo restano lettera morta ma si capovolgono nel loro opposto. Il fatto che l'industria militare sia oggi il principale terreno di investimento del progresso tecnico – a partire dalla intelligenza artificiale – fotografa il carattere inumano del capitale. Mentre la crisi sociale e la competizione tra gli imperialismi, trascinano con sé il ritorno prepotente di sciovinismi nazionalisti, riflessi xenofobi, confessionarismi reazionari (trumpismo). Un vero e proprio imbarbarimento del mondo.

Solo una rivoluzione socialista può porre termine a questa deriva. Solo una rivoluzione socialista può risolvere a positivo la contraddizione tra potenzialità della tecnica e degrado sociale. Solo l'esproprio della borghesia e il rovesciamento del suo potere politico, riconducendo le leve dell'economia e della scienza sotto il controllo del mondo del lavoro e della maggioranza della società può riorganizzare su basi razionali la società del mondo restituendo alla specie umana il potere di decidere del proprio futuro. Un governo dei lavoratori e delle lavoratrici, in ogni paese e su scala internazionale, è l'unica soluzione progressiva dei mali del nostro tempo.

ricostruire la **coscienza** della **classe lavoratrice**

La classe lavoratrice, su scala mondiale, resta la forza sociale decisiva di una prospettiva socialista. Contrariamente ai luoghi comuni diffusi da tempo a sinistra sulla cosiddetta “scomparsa degli operai”, la classe dei lavoratori salariati non è mai stata tanto numerosa al mondo. Nella sola Corea del Sud vi sono tanti salariati quanti ve ne erano al mondo ai tempi di Marx. La stessa classe operaia impiegata nell’industria è in crescita a livello internazionale, sospinta dai processi di industrializzazione in Asia e in Africa. Nei paesi imperialisti la proletarianizzazione ha interessato vasti settori impiegatizi nel settore dei servizi, del terziario, della logistica, dell’istruzione. L’esatto opposto della presunta “scomparsa del proletariato”.

Peraltro le ripetute esplosioni sociali che hanno attraversato il mondo nell’ultimo decennio hanno dimostrato non solo l’instabilità del quadro dominante ma anche il potenziale di lotta delle masse oppresse. Contro tutte le tesi disfattiste sulla fine della lotta di classe. La ribellione della generazione zeta che percorre i diversi continenti è sotto questo profilo emblematica. Essa non nasce da un improvviso risveglio morale, ma da condizioni materiali precise: precarietà strutturale, salari da fame, indebitamento, distruzione delle prospettive di vita, crisi climatica, guerra come orizzonte normalizzato. È la prima generazione che vive peggio dei propri genitori pur essendo più istruita, più connessa, più produttiva: una contraddizione. Priva di stabilità e di futuro, essa sperimenta in forma concentrata la decadenza del capitalismo e ne trae, spesso in modo ancora confuso,

una radicalità istintiva. Senza una direzione di classe questa rabbia può disperdersi; saldata alla classe lavoratrice, può invece diventare una forza materiale di trasformazione rivoluzionaria.

È vero invece che la classe lavoratrice ha registrato un arretramento profondo della propria coscienza. Un arretramento sospinto innanzitutto dall'opera distruttiva di socialdemocrazia e stalinismo in larga parte del '900. E successivamente, negli ultimi 30 anni, dalla percezione indotta del crollo dell'Urss quale "fallimento del socialismo", dalla deriva liberale dei propri vecchi partiti, a volte dall'abbandono del riferimento di classe anche da parte delle cosiddette sinistre "radicali". *Se tanti salariati oggi votano "a destra", in particolare nei paesi imperialisti, è perché non riconoscono più una sinistra.*

Ricostruire controcorrente una coscienza anticapitalista della classe lavoratrice è allora una necessità fondamentale. Solo la classe lavoratrice può saldare in un blocco sociale alternativo tutte le ragioni progressive delle masse oppresse: dei giovani, delle donne, dei movimenti ambientalisti, dei popoli oppressi dagli imperialismi, delle rivendicazioni anti-militariste. Ma può svolgere questa funzione solo se recupera una propria prospettiva indipendente.

l'esigenza dei partiti d'avanguardia

Per ricostruire controcorrente una prospettiva indipendente è necessaria l'azione di un partito d'avanguardia. Cioè di una organizzazione di militanti coscienti che porti nella classe lavoratrice la memoria della sua esperienza storica, e agisca sulla base di un programma anticapitalista. Chi a sinistra rimuove la necessità di questo partito o sottovaluta la sua importanza, chi si affida solamente allo sviluppo dei movimenti e delle lotte spontanee, magari nel nome della “concretezza”, si mostra in realtà terribilmente astratto. *Non si tratta di contrapporre il partito ai movimenti. Il movimento della lotta di classe è l'agente indispensabile del processo storico. Ma nessun movimento di lotta per quanto grande ha in sé la memoria storica della propria classe e una prospettiva politica generale. Portare nella classe lavoratrice e nelle sue lotte un progetto cosciente, che saldi gli obiettivi immediati ad una prospettiva generale è la funzione di un partito di avanguardia.*

Peraltro anche l'esperienza dei movimenti di massa che in forme e intensità diverse si sono levati nell'ultima fase storica (dalle sollevazioni arabe dei primi anni dieci alle ripetute esplosioni sociali in America Latina, Medio Oriente, Africa tra il 2019 e il 2020; dal movimento Black Lives Matter negli Usa nel 2020 ai diversi processi di radicalizzazione che hanno attraversato la Francia nell'ultimo ventennio; dalle grandi ribellioni Pro Palestina della giovane generazione sino alle recenti insurrezioni popolari in diversi paesi dell'Asia), conferma una volta di più la lezione di fondo del '900: in

assenza di una direzione cosciente anche il movimento più grande si risolve in una sconfitta dopo essere stato privato di una prospettiva. Spesso per mano delle sue direzioni tradizionali: siano esse quelle degli apparati burocratici dei sindacati, o dei partiti “riformisti”, o di forze liberal-borghesi, o di ambienti piccolo borghesi. Proprio la necessità di contrastare l’egemonia delle direzioni tradizionali, ripropone l’esigenza di un partito d’avanguardia che si batta in ogni lotta per una direzione alternativa dei movimenti. Per sviluppare in essi una coscienza. Per ricondurli ad un progetto generale. Ciò che vale per i movimenti di lotta della classe lavoratrice come per tutti i movimenti di natura progressiva (antimperialisti, anticoloniali, di genere, ambientalisti).

per una nuova internazionale rivoluzionaria

Un partito d'avanguardia deve darsi una dimensione internazionale, corrispondente alla natura stessa della prospettiva socialista. Il movimento operaio socialista nacque su basi internazionali. La Lega dei Comunisti (1847), la Prima internazionale (1864), la Seconda Internazionale (1889), infine la Terza Internazionale (1919), nata a ridosso della rivoluzione d'Ottobre, hanno coperto in forme diverse settant'anni di storia del movimento operaio, educando la sua coscienza in senso classista, anticapitalista, internazionalista. *Se la classe lavoratrice di un secolo fa disponeva di una coscienza politica infinitamente più elevata di quella attuale, seppur con un livello inferiore di istruzione media, fu perché quella coscienza venne irrigata dalla scuola internazionale del marxismo rivoluzionario.*

Prima la socialdemocrazia, poi lo stalinismo, hanno distrutto alla radice quel patrimonio immenso. La socialdemocrazia ha capitolato agli imperialismi nazionali, votando i crediti di guerra, e poi arruolandosi nei governi capitalistici: la sua burocrazia parlamentare giocò un ruolo decisivo in questo processo di degenerazione. Lo stalinismo, dopo varie giravolte, ha finito col ripercorrere le orme della socialdemocrazia a partire dalla metà degli anni '30, teorizzando e praticando i governi di fronte popolare e/o di unità nazionale coi partiti borghesi. In questo caso la base materiale della degenerazione fu rappresentata dal consolidarsi della burocrazia sovietica – frutto dell'isolamento della rivoluzione russa e dell'arretratezza economica del paese – e dalla sua volontà di autoconservazione a difesa dei propri privilegi sociali (le ville sul Mar

Nero, i negozi speciali, i conti fissi in banca). La risultante d'insieme fu una cesura profonda con la tradizione del marxismo rivoluzionario. Una cesura che l'espansione dello stalinismo nel dopoguerra, con le sue diverse varianti nazionali (come il maoismo), non ha fatto che approfondire.

Si può allora recuperare il patrimonio autentico del marxismo rivoluzionario solo liberandolo dalle eredità della socialdemocrazia e dello stalinismo. *È questo il senso storico della battaglia del trotskismo. Non la difesa di una corrente internazionale, se non di riflesso, ma il recupero e la riattualizzazione del programma originario della rivoluzione d'Ottobre, degli insegnamenti di Lenin, e della Terza internazionale delle origini. Quello che lo stalinismo distrusse, e che il marxismo rivoluzionario a partire da Trotsky ha difeso.* Pagando per questo un prezzo altissimo.

L'attualità della rifondazione di una Internazionale rivoluzionaria è confermata dalla deriva dell'attuale "sinistra" internazionale. Dopo il crollo dell'Urss la sinistra internazionale è per lo più andata a destra. Le socialdemocrazie sono diventate liberali. I partiti stalinisti sono per lo più diventati socialdemocratici, salvo i casi in cui lo spazio della socialdemocrazia fosse già occupato. Gli eredi di queste tradizioni non hanno fatto meglio, anche quando hanno provato a mischiarle e a declinarle a sinistra.

È il caso dei partiti della *"Sinistra Europea"* – sorti negli anni 2000 a sinistra delle socialdemocrazie liberali – che sono riformisti quando stanno all'opposizione e contro-riformatori quando vanno al governo. Nel quadro della crisi del capitalismo e dello spazio storico del riformismo non è possibile diversamente. È l'esperienza emblematica di Syriza in Grecia, che col governo Tsipras (2015) ha applicato i memorandum lacrime e sangue contro i lavoratori e ha portato le spese militari al 4% del PIL. Oppure l'esperienza di Podemos e di Sumar in Spagna che coi loro ministri nel governo Sanchez hanno sostenuto il respingimento dei migranti e l'aumento delle spese militari.

Quanto ai Partiti *"comunisti" di estrazione stalinista* si sono corresponsabilizzati ciclicamente nei governi borghesi (dal Sudafrica al Cile al Portogallo) gestendo politiche di privatizzazioni, tagli sociali, missioni militari. Mentre in Russia il principale partito stalinista (PCFR, a

guida Züganov) vota i crediti di guerra del proprio imperialismo e sostiene il regime reazionario di Putin; e diverse organizzazioni di matrice stalinista, alle più diverse latitudini, hanno fatto la scelta di campo dell'imperialismo russo e/o cinese, presentati come fattore di progresso. Il "campismo" è in fondo la malattia senile dello stalinismo dopo il crollo del Muro.

Complessivamente, e da ogni versante, la subordinazione delle sinistre ai poli imperialisti (siano essi gli Usa, la UE, la Russia o la Cina) misura la loro subalternità alla deriva del mondo. Fatto tanto più grave in presenza di venti di guerra.

Un partito internazionale della classe lavoratrice può rinascere solamente sotto le bandiere del marxismo rivoluzionario e dei suoi principi fondamentali: l'opposizione ai governi borghesi, la riconduzione degli obiettivi immediati alla prospettiva rivoluzionaria, la lotta per un governo dei lavoratori e delle lavoratrici, la difesa di ogni popolo oppresso contro ogni imperialismo, la difesa in ogni lotta nazionale delle ragioni internazionali del movimento operaio e della rivoluzione socialista mondiale. Unificare su queste basi i marxisti rivoluzionari dei diversi paesi e continenti è il cuore dell'azione della Lega Internazionale Socialista.

La Lega Internazionale Socialista – di cui il PCL è sezione italiana – è una presente in più di quaranta paesi e in tutti i continenti. È nata nel 2019 dal raggruppamento unitario di formazioni diverse del movimento trotskista, diverse per storia e provenienza. A differenza di altre organizzazioni del movimento trotskista non vive per autoconservarsi attorno alla propria tradizione di famiglia, né per autoproclamarsi come "La nuova internazionale", secondo logiche ad un tempo settarie e grottesche. Lavora invece per unire i marxisti rivoluzionari in tutto il mondo, attorno a comuni basi di principio, in funzione della prospettiva di una nuova Internazionale rivoluzionaria.

È un lavoro di enorme portata, che si confronta con l'arretramento della coscienza politica, col peso ereditario delle sconfitte, e persino col retaggio di opportunismi e/o settarismi presenti anche nel campo di estrazione rivoluzionaria. E tuttavia è un lavoro che non ha alternative, se ci si batte per una prospettiva socialista.

Peraltro, per alcuni aspetti, lo spazio di costruzione e rilancio di una internazionale rivoluzionaria è storicamente più ampio dopo il crollo dello stalinismo. È vero che la coscienza della classe lavoratrice è complessivamente arretrata. Ma è anche vero che il terreno è più sgombro. I grandi partiti stalinisti del dopoguerra, coi loro apparati giganteschi, limitarono a lungo gli spazi alla loro sinistra nel nome della “eredità della rivoluzione d'Ottobre”, e al tempo stesso piegarono e dispersero grandi occasioni rivoluzionarie. Il grande PCI di Togliatti e Berlinguer, nato dalla distruzione del PCd'I di Gramsci, piegò prima la resistenza partigiana e poi l'autunno caldo al compromesso storico con la Dc. Il grande PCF concordò col generale De Gaulle il ricorso alle urne che spezzò il maggio francese (1968). Il grande Partito Comunista del Cile, ala destra del fronte popolare allendista ('70-'73), difese sino all'ultimo la ricerca di accordo con la DC disarmando la rivoluzione cilena e spianando la strada a Pinochet. Il grande Partito Comunista portoghese piegò la “rivoluzione dei garofani” ('74-'75) all'accordo con le gerarchie militari. Oggi la maggioranza di quei partiti o si è dissolta, o è l'ombra di ciò che furono. È il risvolto del 1989. La borghesia ha incassato a proprio vantaggio la loro scomparsa o ridimensionamento ma non potrà più usare i loro servizi come in passato. *Il marxismo rivoluzionario può lavorare ad allargare il proprio campo d'azione su scala internazionale per costruire una direzione alternativa del movimento operaio.*

Gli sviluppi importanti della Lega Internazionale Socialista nei suoi primi anni di vita, la sua forte sezione argentina nel quadro del più ampio sviluppo del trotskismo in questo paese, la sua significativa sezione pakistana, la sua presenza in paesi di frontiera dell'attuale crisi internazionale (come nel movimento sindacale ucraino e nel movimento studentesco libanese), la sua conquista al trotskismo di organizzazioni giovanili provenienti da partiti stalinisti (come in Kenya e nello stesso Libano), dimostrano nel loro insieme che la battaglia per il raggruppamento rivoluzionario nel mondo non solo ha compiuto un reale passo in avanti, ma ha anche una prospettiva davanti a sé.

il caso italiano. la compromissione delle sinistre, l'avanzata delle destre

In Italia, negli ultimi 30 anni, tutte le peggiori caratteristiche del quadro mondiale hanno trovato una espressione concentrata. Da trent'anni il capitalismo italiano promuove l'offensiva contro il mondo del lavoro. La distruzione della scala mobile, i tagli sociali alla sanità e all'istruzione, e le privatizzazioni di industrie, banche, servizi, la controriforma progressiva della previdenza pubblica, la precarizzazione dilagante, hanno scandito la demolizione delle conquiste sociali del dopoguerra. *Questa regressione è stata particolarmente accentuata in Italia perché maggiore era stata negli anni '70 l'avanzata del movimento operaio. La giovane generazione e le masse femminili sono stati e sono le prime vittime di questi processi.*

I gruppi dirigenti della sinistra si sono corresponsabilizzati in forme diverse ma con un ruolo decisivo a questo attacco.

Il gruppo dirigente del PCI vide nel crollo del muro di Berlino la fine dell'impedimento al proprio ingresso al governo del capitalismo italiano. Da qui lo scioglimento del PCI e la nascita del PDS/DS che si candidò negli anni '90 e 2000 a punto di riferimento centrale delle classi dirigenti della Seconda Repubblica e delle loro politiche di rapina. In quegli anni il grande capitale assunse proprio il PDS/DS e il centrosinistra come propria rappresentanza politica privilegiata. L'unica in grado di imporre in quel passaggio difficile la cura dell'austerità e dei sacrifici. Già inaugurata dal PCI all'epoca del compromesso storico ('76-'78) e ora rinnovata in termini assai più pesanti.

Rifondazione Comunista nacque nel '91 in reazione allo scioglimento del PCI con la promessa di rappresentare il "cuore dell'opposizione". Ma fu trascinata dai suoi gruppi dirigenti nella compromissione di governo col PDS, DS, PD. Prima coinvolgendosi nella maggioranza del primo governo Prodi ('96-'98), e dieci anni dopo entrando a pieno titolo nel secondo governo Prodi (2006/2008), con un proprio ministro (Paolo Ferrero) e l'imprimatur di Fausto Bertinotti quale presidente della Camera. In queste compromissioni di governo Rifondazione votò tutte le misure antioperaie e antipopolari richieste dalla borghesia e dal PD: l'introduzione del lavoro interinale ('97), il record delle privatizzazioni in Europa ('96-'98) la massima detassazione dei profitti delle banche e delle grandi imprese (2007), l'aumento delle spese militari e le relative missioni. Un colpo ai lavoratori e un suicidio programmato di quel partito. Mentre il centrodestra di Berlusconi capitalizzò ripetutamente (nel 2001 e nel 2008) il disastro del centrosinistra.

La risultante d'insieme fu devastante. I lavoratori e le lavoratrici subirono una pesante retrocessione sociale per mano di quegli stessi partiti cui si erano affidati. Il doppio trauma della deriva/scioglimento del PCI e del suicidio/compromissione di Rifondazione produsse un vero e proprio tracollo della identità e credibilità della sinistra in quanto tale. Questo proprio alla vigilia della grande crisi capitalistica internazionale del 2008 e della nuova stagione di sacrifici che essa scaricò sui lavoratori. La conseguenza è stata il dilagare della passivizzazione di massa ma anche la penetrazione di nuove suggestioni populistico reazionarie presso ampi settori di salariati. Gli sfondamenti tra le fila dei salariati del M5S di Grillo (fra il 2013 e il 2018), poi della Lega di Salvini (2019), infine di Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni (2022) sono inseparabili da questo contesto: l'avanzata delle destre nelle classi subalterne è un portato del loro tradimento da parte delle sinistre complessivamente intese.

una classe lavoratrice **senza rappresentanza**

I lavoratori e le lavoratrici italiani/e non hanno oggi un proprio partito di riferimento. Nessuno dei partiti della cosiddetta sinistra si pone il compito di rappresentarli.

Il PD è un partito borghese che ha gestito in prima persona le politiche d'austerità contro il lavoro partecipando e sostenendo tutti i governi padronali degli ultimi dieci anni e le loro misure antioperaie (dalla legge Fornero, alla distruzione dell'articolo 18). Il nuovo corso "di sinistra" di Elly Schlein cerca di salvare il PD con una verniciata di liberal-progressismo in particolare sul tema dei diritti. Ma la retorica d'immagine del nuovo corso si scontra con una collocazione di classe immutata, una inossidabile fedeltà atlantista, un ancoraggio immutabile alla UE. La sua subalternità ai piani di riarmo ne è una riprova.

Le sinistre cosiddette "radicali", reduci dalla deflagrazione della vecchia Rifondazione, hanno finito col rimuovere la centralità del lavoro e della sua rappresentanza. O attraverso la propria subalternità a PD e/o M5S, come nel caso di Sinistra Italiana, o attraverso le innumerevoli varianti di "sinistre civiche" (Rivoluzione Civile con Di Pietro e Ingroia, l'altra Europa con Tsipras, Unione popolare con De Magistris) tutte rivolte alla cittadinanza progressista con un approccio fondamentalmente interclassista, anche se declinato a sinistra. Quanto a Potere al Popolo, nato nel 2018, ha fatto del populismo mutualista, sia pure "radicale", la propria cifra di riferimento, in polemica con la tradizione di classe. Se il populismo delle destre è penetrato fra i salariati lo si deve anche a queste politiche.

Quanto alla burocrazia CGIL, la sua responsabilità politica, non solo sindacale, è proporzionale al disarmo della sinistra. Ed è enorme. Sul piano sindacale nessuna difesa reale del lavoro dall'aggressione padronale e governativa, come dimostra il semaforo verde di quattro ore di sciopero simbolico sulla Legge Fornero (2012) – che spianò la strada a Salvini tra i salariati – e la rapida liquidazione dell'azione di resistenza sull'articolo 18 (2014). Sul piano politico una collaborazione attiva con tutti i governi borghesi, nessuno escluso, alla ricerca affannosa di un proprio riconoscimento di ruolo. L'ospitalità fornita a Giorgia Meloni in occasione dell'ultimo congresso della CGIL (marzo 2023) è solo l'espressione più sconcertante di questa logica generale. Al di là di ogni retorica di parole vuote – care a Landini – che servono solo a mascherare la realtà.

per un partito **indipendente** della classe lavoratrice

È necessario un partito indipendente della classe lavoratrice, contrapposto a tutti i partiti borghesi, fedele alla propria classe di riferimento. È una parola d'ordine che portiamo tra i lavoratori e in ogni organizzazione di massa. Se diciotto milioni di salariati non hanno una propria rappresentanza, un partito che possano riconoscere come proprio, questo allora va costruito. Sfidiamo tutte le organizzazioni che si richiamano al lavoro a muoversi in questa direzione. Se Maurizio Landini lamenta “l'assenza di una rappresentanza politica del lavoro” al solo scopo di giustificare la propria ricerca di collaborazione con tutti i governi, perché la CGIL, che ne avrebbe la forza, non assume al riguardo una iniziativa politica?

Nell'avanzare questa sfida ci contrapponiamo alla linea della burocrazia sindacale non solo sul terreno sindacale ma anche su quello politico. Facendo leva sulla obiettiva necessità di un partito indipendente di milioni di salariati mettiamo a nudo tutta la subalternità delle attuali sinistre politiche e sindacali al quadro borghese, contrastando ogni illusione nei loro confronti.

Ma un partito indipendente della classe lavoratrice ha bisogno di un programma anticapitalistico e di una politica che gli corrisponda. A partire dalla ricostruzione, qui e ora, di una vera opposizione di classe, unitaria, radicale, di massa.

per il rilancio della vera
opposizione di classe e di
massa. per una **vertenza**
generale del mondo del
lavoro, dei precari e dei
disoccupati

Un diffuso senso comune, alimentato dalle sinistre in disarmo, dice che i lavoratori sono deboli perché le classi dominanti sono forti: *“L'Italia va a destra, i padroni fanno ciò che vogliono nei luoghi di lavoro, non abbiamo più la forza di un tempo, non si può far altro che indietreggiare e sperare in tempi migliori”*. È questo l'argomento disfattista con cui le burocrazie sindacali e le sinistre politiche giustificano la propria politica di resa.

Ma l'argomento è falso, perché la realtà è opposta. Le classi dominanti sono forti solo perché manca una opposizione di classe degna di questo nome. Solo perché milioni di lavoratori e di lavoratrici non dispongono di una propria piattaforma di lotta in cui riconoscersi, e di una prospettiva per cui battersi. Solo perché le loro direzioni si sono subordinate al padronato e ciclicamente si sono fatte suoi complici.

Diciotto milioni di salariati sono una forza potenziale enorme. Che a sua volta può aggregare attorno a sé un blocco sociale ancora più vasto, a partire dalla massa dei senza lavoro, degli studenti, della popolazione povera del Nord e del Sud, di tutti i settori oppressi della società. Ma questa forza dev'essere organizzata e raccolta attorno a rivendicazioni unificanti. È dai tempi dell'autunno caldo, oltre mezzo secolo fa, che la classe lavoratrice italiana non ha una piattaforma di rivendicazioni trainanti in cui riconoscersi. Da mezzo secolo, per volontà delle sue direzioni, subisce l'offensiva padronale, la distruzione delle proprie conquiste, la cancellazione dei suoi diritti. Ogni volta che

ha levato la testa per opporsi, come nel '94 a difesa delle pensioni, nel 2002 e nel 2014 a difesa dell'articolo 18, la sua mobilitazione è stata svenduta, frantumata, dispersa dai gruppi dirigenti della sinistra e del sindacato. Così tutte le battaglie a difesa del lavoro che hanno percorso in ordine sparso migliaia di aziende (da Alitalia alla Fiat, all'Ilva) sono state isolate le une dalle altre e portate su un binario morto. Se il padrone è forte e la destra avanza è solo in ragione di questo.

È venuta l'ora di voltare pagina. Di unificare le mille vertenze in una vertenza generale attorno ad una piattaforma di lotta comune, promossa da una grande assemblea nazionale di delegati eletti. Una piattaforma che finalmente risponda solo e unicamente alle esigenze del lavoro, non a quelle dei capitalisti e del mercato. Una piattaforma che sia a fondamento del più ampio fronte unico di classe.

- * Per un forte aumento salariale unificante di almeno 400 euro netti.*
- * Per il ritorno della scala mobile dei salari, per la cancellazione di tutte le leggi di precarizzazione del lavoro.*
- * Per un salario minimo intercategoriale di almeno 1700 euro netti.*
- * Per un salario dignitoso per i disoccupati di almeno 1200 euro netti.*
- * Per una riduzione generale dell'orario a trenta ore settimanali a parità di paga.*
- * Per una patrimoniale di almeno il 10% sul 10% più ricco, che liberi le risorse necessarie per la sanità, l'istruzione, la protezione ambientale. Che faccia pagare chi non ha mai pagato.*

Una piattaforma “troppo radicale”? Niente affatto. È tanto radicale quanto lo è stata l'offensiva padronale degli ultimi 30 anni. È semmai, e solo in parte, la restituzione del maltolto.

per una svolta radicale nelle **forme di lotta**

Far emergere questa piattaforma di svolta è la prima necessità. La seconda è promuovere una svolta di lotta che sia alla sua altezza. Non servono sciopericchi proforma di grandi e piccole sigle, fatti solo per dimostrare di esistere. Non spostano di una virgola i rapporti di forza, e a volte compromettono la stessa credibilità dello sciopero. Occorre uno sciopero generale vero, prolungato, di massa, mirato non a partecipare ma a vincere. E per questo accompagnato da forme di organizzazione adeguate.

Si guardi alla esperienza della GKN. Gli operai hanno risposto ai licenziamenti occupando la fabbrica, mettendo su una cassa di resistenza, riuscendo a costruire attorno a sé una rete di sostegno e attenzione popolare, mediatica, intellettuale. La GKN non poteva e non può vincere da sola. Non investire questa esperienza nella battaglia contro la burocrazia, per una svolta di direzione del movimento operaio e sindacale è stato un limite della sua direzione. Ma cosa accadrebbe se la parola d'ordine diventasse ovunque "Fare come fecero alla GKN", se in centinaia di aziende investite da processi di ristrutturazione si procedesse alla occupazione degli stabilimenti? *La rivendicazione della nazionalizzazione senza indennizzo e sotto controllo operaio delle aziende che licenziano può e deve diventare una voce della piattaforma di lotta unificante e al tempo stesso una leva della sua forza.*

Si tratta di contrapporre alla radicalità dei padroni e dei loro governi una radicalità uguale e contraria dei lavoratori. Solo così si possono ribaltare i rapporti di forza e strappare cammin facendo risultati parziali. Questa idea semplice ed elementare nella sua verità, confermata da tutta la storia del movimento operaio, la portiamo in ogni lotta, in ogni sindacato classista, in ogni movimento di resistenza. Scontrandoci non solo con gli apparati burocratici, ma spesso anche con ambienti sindacali e politici di estrema sinistra più attenti a recintare il proprio spazio che a unire la forza della classe in una dinamica anticapitalista.

Non è un caso se solo il Partito Comunista dei Lavoratori in questi anni ha posto come centrale il tema della vertenza generale, della svolta radicale delle forme d'azione e di lotta. Di una assemblea nazionale di delegati che la promuova. *Solo un partito che si muove in una logica di rivoluzione può liberare una proposta di azione che si ponga all'altezza dell'attuale livello di scontro. Un livello di scontro storicamente nuovo. Solo un partito che si muova in una logica di rivoluzione può combinare la radicalità del programma e dell'azione con la battaglia per il più ampio fronte unico di massa.*

per una **battaglia anticapitalista** in tutti i movimenti di **emancipazione e liberazione**

La stessa logica informa ogni ambito del nostro intervento. Non si tratta di limitare la propria proposta rivendicativa ai soli obiettivi minimi, ma di far leva sulle esigenze oggettive della maggioranza della società e delle masse oppresse per porre la necessità di una rottura anticapitalista e di una alternativa di società. In altri termini si tratta di intervenire in ogni lotta immediata, progressiva, di resistenza per costruire un ponte verso la rivoluzione e il socialismo. Che è poi l'unica via per sviluppare la coscienza di massa in direzione anticapitalistica. Ciò vale non solo nel movimento operaio, ma in tutti i movimenti di natura progressiva.

Nel movimento delle donne e LGBT, che ha rilevanza strategica mondiale, non ci limitiamo alla difesa ed estensione dei diritti civili contro ogni deriva reazionaria ma denunciando l'intreccio tra patriarcato e capitale, rivendichiamo l'abolizione del Concordato, la rottura col capitalismo clericale e le sue immense proprietà finanziarie e immobiliari, la socializzazione dell'economia domestica attraverso un vasto piano di opere sociali (asili, mense, lavanderie pubbliche) finanziato dalla tassazione progressiva dei grandi patrimoni.

Nel movimento ambientalista, oggi di enorme importanza internazionale, non ci limitiamo alla contestazione dell'inquinamento e dei sussidi pubblici alle energie fossili, ma rivendichiamo la nazionalizzazione senza indennizzo e sotto il controllo dei lavoratori dei grandi monopoli dell'energia, dell'industria automobilistica, dell'intero

settore di smaltimento dei rifiuti. Che è la condizione decisiva di una reale riconversione ecologica dell'economia, che unisca la classe lavoratrice e il movimento ambientalista.

Nella lotta per la sanità e l'istruzione, ovunque sotto attacco, non ci limitiamo a contrastare i progetti di "autonomia differenziata" e di secessione dei ricchi: poniamo l'esigenza di un grande piano di investimenti pubblici nella sanità e nella scuola basato su un inventario capillare delle esigenze sociali; la nazionalizzazione della sanità privata e dell'istruzione privata nel nome di un servizio sanitario ed educativo che sia interamente pubblico, universale, gratuito; il raddoppio dell'investimento pubblico nella sanità e nella scuola.

Tutto ciò richiede la cancellazione dell'enorme debito pubblico che ogni anno lo Stato versa alle banche e alle compagnie di assicurazione, in termini di 80/100 miliardi di soli interessi. Nessuna svolta sanitaria, educativa, ambientale, a sostegno delle donne, sarà mai possibile senza disfarsi di questa zavorra. *E non sarà possibile disfarsi di questa zavorra senza nazionalizzare senza indennizzo l'intero sistema bancario. Ciò che peraltro è condizione decisiva di una pianificazione democratica dell'economia sotto il controllo dei lavoratori e delle lavoratrici.*

è il capitalismo ad essere **"incompatibile"**. per una europa dei **lavoratori** e delle **lavoratrici**

Chi dice che tutto questo sarebbe bello ma non è compatibile con l'Unione Europea rovescia i termini del problema. È l'Unione degli imperialismi europei a non essere compatibile con le rivendicazioni di svolta più elementari. Per questo rivendichiamo un'altra Europa. Non l'impossibile "riforma sociale e democratica" della UE come chiedono da trent'anni le sinistre riformiste di tutte le salse. Né i "sovranismi" degli imperialismi nazionali, come vorrebbero organizzazioni staliniste e/o rosso brune. Ma una federazione socialista europea, gli Stati uniti socialisti d'Europa. Una rivendicazione centrale dell'Internazionale Comunista delle origini, che lo stalinismo rinnegò. Una rivendicazione oggi più attuale che mai, quale unica prospettiva di alternativa progressiva all'attuale UE. Fuori e contro l'Alleanza Atlantica. Fuori e contro i sovranismi reazionari e le loro alleanze con l'imperialismo russo e cinese. Una Europa dei lavoratori per i lavoratori, che unisca sotto una stessa bandiera i salariati di tutti i paesi europei (dal Portogallo alla Russia), alleata con le classi lavoratrici di tutto il mondo e tutti i popoli oppressi. Contro tutti gli imperialismi, vecchi e nuovi, e tutte le loro guerre.

Più in generale chi dice che tutto questo purtroppo non si può fare perché è incompatibile col capitalismo, rispondiamo ancora una volta che va capovolto l'angolo di visuale: sono il capitalismo e l'imperialismo ad essere incompatibili con tutte le ragioni di progresso. Per questo la rottura con le compatibilità del capitale è il codice di ogni programma d'azione realmente alternativo. Come

scriveva Marx: *“I sudditi pensano di essere tali perché esiste un re, e invece un re esiste perché loro sono e si sentono sudditi”*. Il senso stesso della nostra politica è sviluppare la coscienza di questa verità profonda. È spiegare agli sfruttati e agli oppressi che la liberazione è possibile, se ci si libera dalla logica di subordinazione e di rassegnazione all'ordine esistente. Che è in fondo e ovunque la principale base d'appoggio del potere dei capitalisti.

per un governo dei **lavoratori** e delle **lavoratrici**

La rivendicazione del governo dei lavoratori e delle lavoratrici è il coronamento naturale di tutta la nostra politica. Naturalmente oggi si tratta di una parola d'ordine di propaganda. Ma la propaganda è una forma importante di azione. Sta a dire che nessun governo borghese potrà mai realizzare compiutamente una svolta vera, ma solo un governo basato sulla classe lavoratrice, la sua organizzazione, la sua forza. Solo un governo fondato sulle strutture di autorganizzazione democratica di massa e sulla loro centralizzazione nazionale. Strutture basate ad ogni livello sulla revocabilità permanente degli eletti, privi di ogni privilegio sociale rispetto ai loro elettori. Ogni grande movimento di massa tende a sprigionare dal proprio seno nuove forme di autorganizzazione. Fu embrionalmente l'esperienza dei consigli di fabbrica nella storia del movimento operaio italiano, e, su basi più ampie e sviluppate, dei soviet nella rivoluzione russa del 1917. La Comune di Parigi fu storicamente la prima forma di governo dei lavoratori, come tale assunta a riferimento programmatico dei partiti comunisti delle origini e della loro internazionale. Lo stalinismo sopprime il governo dei lavoratori in Urss, e lo cancellò dal programma del movimento comunista. Il marxismo rivoluzionario lo recupera e lo rivendica.

Battersi per un governo dei lavoratori non significa voltare le spalle alle rivendicazioni democratiche immediate, nel quadro della democrazia borghese. Ci battiamo per un sistema elettorale interamente proporzionale, contro ogni distorsione maggioritaria, per

la difesa dello Statuto dei Lavoratori contro le sue ripetute manomissioni, per la massima estensione dei diritti civili delle donne e di tutti gli oppressi contro ogni ingerenza reazionaria e clericale, per i diritti degli immigrati contro ogni forma aperta o nascosta di xenofobia.

Ma se difendiamo ogni diritto costituzionale contro ogni minaccia reazionaria non facciamo un feticcio della Costituzione borghese del 1948, firmata da De Gasperi e Togliatti. Quella Costituzione non nacque dalla Resistenza ma dal suo tradimento per mano del PCI staliniano. Fu *“Una rivoluzione promessa in cambio di una rivoluzione mancata”* per dirla con le parole di Piero Calamandrei. Un elenco di buoni propositi per coprire la realtà vera della democrazia borghese. Che è e resta *“un paradiso per i ricchi, un inganno per i poveri e gli sfruttati”*, come diceva Lenin. A chi afferma che “bisogna applicare la Costituzione” a partire dal famoso articolo 3, rispondiamo che la condizione per applicare i suoi enunciati progressivi è quella di rompere con il quadro capitalista che la stessa Costituzione tutela, a partire dalla proprietà privata delle grandi imprese e delle banche.

Ci battiamo dunque per una democrazia superiore. *La democrazia vera non è quella che consiste di votare ogni 5 anni chi siederà in un Parlamento borghese (per di più con leggi elettorali sempre più truffaldine) ma quella che consente alla classe lavoratrice e alla maggioranza della società di decidere realmente della cosa pubblica, di come indirizzare l'economia, il suo rapporto con l'ambiente, le relazioni con altri popoli. Ciò che solo un governo dei lavoratori, che rompa col capitalismo, può consentire.*

La parola d'ordine del governo dei lavoratori, che pure è oggi una parola d'ordine di propaganda, non è priva di riflessi concreti nell'azione politica. In ogni movimento di lotta incoraggiamo l'autorganizzazione democratica di massa. Proporre una assemblea di delegati eletti nei luoghi di lavoro per decidere una piattaforma rivendicativa di svolta sul terreno della vertenza generale, è anche un modo per indicare, a partire da una necessità sindacale, l'embrione di una forma alternativa di organizzazione di massa, e, in ultima analisi, di una alternativa di potere. Così proporre nel corso di una lotta l'occupazione della fabbrica e la elezione di un comitato di sciopero da parte dell'assemblea dei lavoratori, è un altro modo di porre la

medesima questione. *La politica rivoluzionaria non è quella che parla di rivoluzione la domenica e di sindacato nei giorni feriali. Ma è quella che in ogni lotta immediata cerca, nelle forme possibili e opportune, di introdurre il germe della prospettiva rivoluzionaria.* Senza mai perdere il polso concreto dei lavoratori. Ma senza mai rimuovere il proprio fine: la conquista proletaria del potere. Di un altro potere.

per un partito **rivoluzionario**

Chi dice “bene il programma anticapitalista” ma non vogliamo “un partito” finisce inconsapevolmente per cestinare il programma.

Solo una organizzazione di militanti coscienti, unita nell'azione e libera della discussione, può padroneggiare il programma anticapitalista in ogni piega del proprio agire: nei luoghi di lavoro e nei sindacati, nei movimenti ambientalisti e giovanili, in ogni movimento di masse oppresse, sullo stesso terreno elettorale, nell'impegno internazionale e internazionalista. *Le trincee quotidiane della battaglia rivoluzionaria sono diverse e molteplici. Solo un partito rivoluzionario può ricondurle ad un progetto complessivo, dando omogeneità alla propria azione nella infinita articolazione delle proprie scelte tattiche e nei più diversi contesti.* Agire in ogni lotta e in ogni movimento in funzione di un progetto generale è il senso di un partito comunista.

“Vi sono troppi partiti comunisti, dovete unirvi” si sente dire in diversi ambienti. Ma è una obiezione mal posta. Certo, vogliamo “unire i comunisti”. Ma in un vero partito comunista. Sotto l'etichetta “comunista” proliferano al mondo e in Italia i più diversi soggetti. Partiti che governano regimi imperialisti come in Cina, o regimi dinastici come in Corea del Nord, partiti che partecipano o sorreggono governi borghesi (Spagna, Cile, Sudafrica), partiti che in Italia hanno più volte governato contro i lavoratori (PRC), partiti di ispirazione rossobruna che fanno blocco con No Vax e reazionari vari (ex-PC di Rizzo), partiti che vivono della memoria di Berlinguer e presentano la Cina come socialista (PCI), partiti che esaltano la rivolta trumpiana contro il

congresso Usa e appoggiano la guerra d'invasione russa in Ucraina (CARC). *Questa non è la spiacevole diaspora del movimento comunista che bisognerebbe unificare. Ma il deposito passivo del crollo dello stalinismo, dei suoi frammenti, delle sue scorie ideologiche. Quanto a Potere al Popolo, si limita ad un antagonismo autocentrato senza progetto di rivoluzione: il suo coinvolgimento nel "campismo" filo cinese ne è un riflesso.*

Il Partito Comunista dei Lavoratori è nato in alternativa a tutto questo, sulle radici del marxismo rivoluzionario. L'unica base di verità attorno a cui costruire il partito della rivoluzione. Un partito attorno a cui unire tutti coloro che avversano il capitalismo e che intendono battersi per un governo dei lavoratori, indipendentemente dalla loro diversa storia e provenienza.

per la **costruzione del partito comunista dei lavoratori**, sezione italiana della lis

Non mancheranno nuove occasioni di riscatto del mondo del lavoro e delle masse oppresse. Anche in Italia. La classe lavoratrice ha subito molte sconfitte. Ma le classi dominanti non dispongono di un consenso maggioritario nella società. Si reggono prevalentemente sulla sfiducia delle grandi masse nella propria forza, quindi sulla loro prevalente passività. Tuttavia nessun contesto è “per sempre”. La storia reale ci dice che spesso lunghe fasi di riflusso sono incubatrici di brusche svolte della lotta di classe. Prima o poi anche l'Italia sarà interessata da una ripresa di massa. Il sommovimento pro Palestina che tra il settembre e l'ottobre 2025 ha attraversato l'Italia è un piccolo sintomo di nuove potenzialità future. Il vero punto interrogativo non è se le masse prima o poi rialzeranno la testa, ma se troveranno una direzione alternativa e un progetto anticapitalista. Oppure se come in passato verranno subordinate, tradite, disperse, dalle direzioni burocratiche esistenti, vecchie o nuove.

Di questo ci parla nel lungo corso la storia italiana. La “rivoluzione” si è affacciata più volte sulla scena della lotta di classe. Prima col biennio rosso ('19-'20), poi con la resistenza partigiana e il dopoguerra, infine con la grande ascesa dei primi anni '70. In nessuna di queste esperienze ha fatto difetto la generosità delle masse, la radicalità della loro azione o delle loro speranze. Il vero fattore mancante è stata una direzione rivoluzionaria alternativa. Ciò che consentì prima al PSI e poi al PCI di disperdere (PSI) o di tradire (PCI) le potenzialità rivoluzionarie di quei movimenti.

Costruire il Partito Comunista dei Lavoratori – sezione italiana della LIS – significa lavorare a ricostruire contro corrente il partito della rivoluzione italiana, come parte della rivoluzione internazionale.

È la ricostruzione del PCd'I delle origini. Quello di Livorno, quello di Antonio Gramsci e di Pietro Tresso. Quello che il PCI di Togliatti distrusse. Quello che oggi la crisi del capitalismo e il crollo dello stalinismo ripropongono nella sua attualità storica.

Sappiamo che è un lavoro duro e controcorrente, come vediamo ogni giorno. Ma sappiamo che è l'unica via per porsi all'altezza della drammatica crisi che investe il movimento operaio. Per questo chiediamo a tutti coloro che credono alla prospettiva della rivoluzione quale unica vera soluzione di unirsi attorno al Partito Comunista dei Lavoratori. E di costruirlo insieme, come sezione italiana della Lega Internazionale Socialista.



